

IN BASILICATA LO SCORSO ANNO HA FRUTTATO 750MILA EURO



Tassa di soggiorno linfa per i Comuni

Alla vigilia della stagione estiva i Comuni lucani fanno i conti in cassa. Poco più di 750mila euro in un anno: tanto ha portato la tassa di soggiorno ai Municipi della Basilicata che l'hanno prevista. Come

tutti i balzelli, fa discutere e divide, ma ai Comuni continua a fare molto comodo, specie dove i riescono a incassare cifre da non sottovalutare.

MIOLLA A PAGINA II >>

TURISMO

BALZELLI O NECESSITÀ?

DOVE C'È

In Basilicata l'applicano Matera, Bernalda, Maratea, Nova Siri e Pisticci. Altri centri ci stanno pensando

Tassa di soggiorno linfa per i Comuni

Lo scorso anno ha fruttato più di 750mila euro

LA NORMATIVA

Secondo la legge questi fondi devono essere utilizzati in ambito turistico e culturale

PIERO MIOLLA

● Poco più di 750mila euro in un anno: tanto ha portato nelle casse dei Comuni lucani che l'hanno prevista la tassa di soggiorno. Come tutti i balzelli, fa discutere e divide, ma ai Comuni continua a fare molto comodo, specie dove i municipi riescono a incassare cifre da non sottovalutare: a Matera 320mila euro, a Nova Siri 240mila, a Maratea circa 100mila e a Pisticci, già nel primo anno di applicazione, 76mila. Solo a Bernalda il risultato è stato deludente: incassati

appena 17mila, una cifra irrisoria che ha fatto gridare allo scandalo. La tassa, anche in Basilicata, è oggetto di diverse letture e critiche: alcuni centri la applicano ormai da qualche anno ai sensi del comma 1 dell'articolo 4 del decreto legislativo del 14 marzo 2011, numero 23.

La norma, come è noto, consente ai comuni capoluogo di provincia, alle unioni di comuni nonché ai comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte, di istituire con deliberazione del Consiglio comunale il balzello a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive situate sul proprio territorio, da applicare secondo criteri di gradualità in proporzione al prezzo, sino a cinque euro per ogni notte di soggiorno. Le modalità di applicazione sono molto diverse e vanno dal ver-

samento di un importo fisso a un importo variabile, con scaglioni associati alle tipologie e categorie alberghiere, con aliquote percentuali, con scaglioni associati al prezzo, alla localizzazione e al periodo e, in alcuni casi, un'aliquota percentuale o una misura forfettaria. La tassa, però, a tenore del decreto legislativo 23/11, stabilisce che il gettito derivante dall'imposta di soggiorno deve «es-



sere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali e dei relativi servizi pubblici locali». Quanti comuni, effettivamente, destinano tali somme agli scopi indicati dalla legge? Come rivela l'Osservatorio Nazionale sulla Tassa di Soggiorno, curato dal centro studi Panorama Turismo, le Amministrazioni comunali faticano a dichiarare con chiarezza gli investimenti che effettuano con i proventi dell'imposta di soggiorno. In concreto, spesso si assiste ad una notevole diversità nella gestione di tali fondi: sono pochi i casi in cui i rappresentanti del Comune decidono, insieme alle associazioni di categoria, dove investire tali proventi, perché nella maggior parte dei casi le Amministrazioni li gestiscono autonomamente e senza concertazione. Si tratta, è sempre l'Osservatorio a svelarlo, di incassi che, allo stato attuale, vengono destinati alle attività più varie, anche di spesa corrente o per non identificati «fini sociali», non sempre in linea con le finalità turistiche. Emerge così che le priorità primarie dei Comuni sono eventi e manifestazioni (16,4%), restauro e manutenzione musei e monumenti (13,3%), strade e miglioramento viabilità interna (8,2%), arredo pubblico (7,6%), sostegno agli uffici Iat (5%), pulizie e decoro cittadino, verde pubblico (4,8%), realizzazione di sito web (3,8%) e wi-fi e hotspot (3,6%). Interessante, poi, anche il dato relativo alla percezione della tassa. Secondo l'Osservatorio, infatti, il 94% dei tour operator la giudica «incomprensibile nella sua formulazione»: mentre una quota del 36% afferma che «non esiste chiarezza ed una corretta informazione» sui comuni che applicano l'imposta in Italia; il 42% dichiara che la decisione di applicare l'imposta «non è assolutamente in linea con i tempi della loro programmazione». Ancora: il 63% dei tour operator afferma che «questa imposta ha creato danni economici per l'azienda», che ha dovuto (in quasi la totalità dei casi) sobbarcarsi l'onere del pagamento; il 28% dichiara di «aver ridotto la programmazione di tour in Italia» per le difficoltà generate dalla diversa applicazione dell'imposta tra le località coinvolte. Infine, il 17% dei tour operator ha deciso di spostare i flussi verso località turistiche «dove non è presente tale imposta».



SOLE
 Prima tintarella per turiste sulla costa jonica lucana